Donne Vittime Della Guerra

Bakira Hasečić

Durante l'aggressione allo stato di Bosnia-Erzegovina dal 1992 al 1995, tra le categorie più esposte agli orrori della guerra si trovavano le donne che hanno subito enormi danni materiali e psichici.

Su di loro è stato attuato un crimine di guerra di violenza sessuale e tortura fisica di tale gravità che lo stesso rimane al di fuori della capacità di comprensione da parte di un normale essere umano. Il crimine compiuto sulle donne bosniache è stato un attacco alla dignità di tutti gli abitanti della Bosnia-Erzegovina.

Tale crimine fa parte dell'ideologia di coloro che volevano raggiungere i propri fini attraverso una tra le più terribili forme di genocidio.

La pulizia etnica del territorio dalla popolazione non-serba veniva attuata seguendo uno scenario prestabilito. I pianificatori dell'aggressione alla Bosnia-Erzegovina sapevano bene che attraverso brutali stupri di massa e torture delle donne, avrebbero realizzato un'azione diretta contro la piramide etnica di questo popolo, per costringerlo all'esodo soprattutto da quei territori dove esso costituiva la maggioranza degli abitanti.

In questo momento è difficile parlare del numero esatto di donne violentate e torturate durante la guerra. Un gran numero di donne stuprate preferiscono rimanere in silenzio per quanto il silenzio possa essere dannoso per loro; non hanno la forza di condividere il dolore di quella terribile umiliazione. Tuttavia, la vergogna e la paura di essere giudicate, come la paura di fronte agli autori dei crimini, rende ancor più difficile la rilevazione del numero esatto.

Venivamo ammazzate, gettate nelle fosse comuni. Venivamo stuprate, arrestate, incarcerate nelle prigioni e nei campi, torturate, usate da scudi viventi. Venivamo obbligate al lavoro forzato, scacciate a forza dalle nostre città e villaggi, derubate dei nostri averi e in mille altri modi umiliate brutalmente. Non di rado le bambine tra i 12 e i 14 anni venivano forzatamente separate dalle loro famiglie e condotte in luoghi dove venivano sottoposte, da parte dell'aggressore, a orribili sevizie, stupri ed ogni forma di tortura, fino alle mutilazioni fisiche e all'assassinio. Suona quasi irreale che ciò sia accaduto nel 20° secolo, in Europa.

Con lo sguardo rivolto verso il futuro e verso i problemi quotidiani, esiste il pericolo di dimenticare. Perciò il nostro obiettivo è di ricordare i tragici eventi del recente passato, di parlarne con coraggio e in modo argomentato e, nel contempo, di lottare per il cambiamento dello status sociale della *donna vittima di guerra*.

Noi dobbiamo fare di tutto per restituire dignità alla donna. La risposta, per quanto possa essere brutale è, allo stesso tempo, semplice.

Viene fatta la domanda: perché l'atto di genocidio è stato rivolto proprio contro la popolazione non serba?

Gli strateghi e i pianificatori dell'aggressione conoscevano molto bene le loro vittime. Sapevano tutto dei loro valori morali e culturali, dei loro orientamenti religiosi e dell'ambiente psico-sociale nel quale le vittime avevano vissuto.

Sapevano precisamente che tipo di reazione avrebbe provocato lo stupro non solo nella vittima ma anche nel suo ambiente più prossimo: presso i familiari, i parenti, i vicini di casa...

Quando abbiamo capito che il crimine di guerra compiuto su di noi avrebbe potuto restare impunito e gli esecutori girare a piede libero, abbiamo raccolto le nostre forze e deciso di parlare e di fondare un'associazione.

Le vittime sopravvissute a stupri e maltrattamenti sono così riuscite a trasporre la loro sofferenza individuale ad un livello più alto, cercando con le loro testimonianze e varie attività di innescare il processo di risanamento della società intera, esponendo la loro anima offesa, le loro ferite sanguinanti, allo sguardo pubblico e lottando per la giustizia e la verità.

La nostra Associazione è stata costituita il 14 maggio 2003 e fino ad oggi conta 324 associate residenti in Bosnia-Erzegovina e altre 84 donne esiliate altrove nel mondo.

Scopo e obiettivi programmatici dell'associazione:

- Raccolta dati e informazioni di tutti gli aspetti relativi alle sofferenze subite dalle donne durante l'aggressione alla Bosnia Erzegovina.

- Formazione di una banca dati per archiviare informazioni relative sulle donne vittime di guerra,

- Collaborazione con il Tribunale internazionale per la ex-Jugoslavia e con il Tribunale dello Stato di Bosnia-Erzegovina.

- Apertura di vie di pacificazione e prevenzione della ripetizione del genocidio e di qualunque altra forma di conflitto armato e di violenza in futuro.

- Assistenza nella soluzione della questione abitativa per tutte coloro che non possono o non vogliono, per motivi giustificabili, tornare nei luoghi dove risiedevano prima della guerra, cioè, nei luoghi dove il crimine di guerra è stato compiuto.

- Riconoscimento dei fondamentali diritti costituzionali delle donne vittime di guerra mediante la L*egge sulla protezione sanitaria* e la L*egge sulle vittime civili di guerra*, per assicurare loro il lavoro.

- Ricerca dei luoghi in cui sono state sepolte donne-vittime e i loro familiari.

Le conseguenze dello stupro

Le conseguenze dello stupro sono molteplici e pesanti. Molte donne sono rimaste incinte a seguito delle violenze sessuali, e poi costrette a interrompere la gravidanza o a partorire i bambini non desiderati che davano in adozione.

Alcune, portate in Serbia e Montenegro dove subivano continui stupri e maltrattamenti, partorivano bambini che venivano da loro abbandonati in occasione della fuga; altre portavano i bambini con sé.

Numerose bambine, giovani ragazze e donne sono diventate invalide permanenti e non potranno più essere madri; alcune bambine e ragazze non desiderano sposarsi mai più; molte sono state abbandonate dai mariti a causa dello stupro subito. I mariti di alcune altre non sanno neppure, tutt'oggi, che sono state violentate.

Le vittime sopravvissute agli stupri testimoniano che sono state esposte

continuamente anche ad altre forme di tortura, che sono state picchiate brutalmente e hanno presenziato alle esecuzioni di altre persone, spesso dei familiari più prossimi (genitori, fratelli, sorelle, figli e mariti).

Tali forme di tortura hanno provocato, in donne vittime di guerra sopravvissute, numerose e durature conseguenze psichiche, fisiche e sociali. Rispetto alle sindromi da stress post-traumatico (PTSS), le donne che sono sopravvissute ai campi di concentramento, ai campi di lavoro forzato o che sono state maltrattate sessualmente, sviluppano ulteriori sintomi più complessi, diffusi e persistenti. Queste persone soffrono, soprattutto nella sfera dei loro rapporti con gli altri, di pesanti cambiamenti di personalità e hanno problemi d'identità.

In questo quadro di PTSS complesso (con le sue differenti sintomatologie: cambiamenti nella regolazione delle emozioni e degli impulsi; cambiamenti nell'attenzione e nella coscienza; cambiamenti dell'autopercezione; cambiamenti nella percezione degli autori dei crimini; cambiamenti nei rapporti con gli altri; somatizzazione; cambiamenti nel sistema dei significati), nelle donne vittime di stupri si registrano anche disturbi psichici come i cambiamenti di umore, la depressione ed altri disturbi ansiosi, le difficoltà nel funzionamento sessuale, i disturbi del sonno. In questo gruppo, inoltre, il suicidio o il tentato suicidio sono più frequenti; così come sono più diffuse le malattie da somatizzazione. I disturbi somatici più frequenti di cui sono affette le donne vittime dello stupro sono le malattie cardiovascolari, il diabete, i disturbi della tiroide, le malattie del sistema osseo-muscolare, le malattie del tratto genito-urinario.

Nella sfera della vita sociale, le esperienze traumatiche causano un tale caos esistenziale che la vittima spesso nega, intenzionalmente o non intenzionalmente, le sue esperienze, cerca di dimenticarle o incolpa sé stessa. Il risultato di quest'autodifesa è che la vittima rifiuta se stessa e ciò che la circonda.

Nella nostra società, straziata da una così violenta e brutale aggressione, impoverita e disorganizzata, le donne vittime di stupri incontrano tutta una serie di ulteriori difficoltà nel tentativo di risolvere le loro questioni esistenziali. Divenute gravi invalide, con famiglie distrutte, il più delle volte non sono in grado di svolgere mansioni, lavori e mestieri per i quali sono state istruite, non percepiscono redditi e, cosa più grave, non hanno risolto la questione abitativa.

Tutti questi elementi lavorano contro il processo di cura e reintegrazione della persona e portano a forme rinnovate ed aggravate di traumatizzazione.

La soddisfazione morale per le donne vittime di stupri si ottiene con la punizione dei mandanti e degli esecutori delle violenze.

I pianificatori dei crimini, come gli stessi esecutori, sono persone con nome e cognome, con un preciso luogo di residenza e molto spesso si tratta di persone che hanno tuttora una vita pubblica.

Punendo i crimini di guerra ed aiutando le donne vittime di torture nella risoluzione dei loro problemi esistenziali, la società aiuta sé stessa, avvia il processo del proprio risanamento, diventa più umana.

La nostra Associazione è *multietnica, plurinazionale e apartitica*, anche se, dobbiamo dire con molto rammarico, tutte le donne della nostra associazione fino ad oggi sono di nazionalità bosniaca.

Bakira *racconta le violenze subite da lei e dalle altre donne ai tempi della guerra.*
[*Foto* Livio Senigalliesi]

CONFESSIONI DI UN CRIMINALE DI GUERRA

di Livio Senigalliesi

"*Mi chiamo Borislav Herak, sono nato il* 18/1/1971 *a Sarajevo. Mio padre si chiama Sretko. Mi sono arruolato nell'esercito tramite mio cugino Radomir...*". Così inizia l'intervista, filmata dal regista Ademir Kenovic al più noto dei criminali di guerra serbi internato nel carcere di Sarajevo. Herak, uno degli aguzzini del famigerato *Motel Sonja* di Vogosca, venne arrestato nell'inverno 1992-1993 e processato dal Tribunale militare. Condannato alla pena capitale, sta ora scontando l'ergastolo. "*Facevamo le prove con i maiali- ammette durante l'interrogatorio- li scaraventavamo a terra, prendevamo il coltello e li sgozzavamo*". (...) "*Un giorno il capitano Boro ci ha detto che potevamo andare al Motel Sonja a violentare un po' di ragazze, che era 'bene per il morale'*. (...) "*C'erano circa cinquanta donne rinchiuse in una stanza. Un tipo ha detto a una ragazza di uscire. Si chiamava Amela, era bella. Siamo andati di sopra in una stanza e ci hanno detto 'Fatene quello che vi pare'. L'abbiamo schiaffeggiata una o due volte, poi le abbiamo tolto i vestiti e l'abbiamo violentata. Tutti e quattro. Poi ci hanno detto 'Ora potete ucciderla, non abbiamo più bisogno di lei'. Così l'abbiamo portata sul monte Zuc. Ho preso la pistola e le ho sparato un colpo in testa…*". Borislav Herak e il complice Damianovic hanno ammesso di aver ucciso in questo modo almeno settanta giovani donne bosniache.

Sarajevo / Bosnia. Carcere
Borislav Herak colpevole di stupro e assassinio di giovani donne bosniache fotografato nella cella dove sconta l'ergastolo.
[*Foto* Livio Senigalliesi]

Sotto C'era La Realtà

Marco Bechis

Un documentario su un campo di concentramento in funzione non è mai stato fatto; per intuibili motivi non è possibile farlo.

Per *Garage Olimpo* ho tentato di documentare il mio rapporto con quell'esperienza e quindi di ridare immagini documentali a vicende che non ne hanno nemmeno una. I *desaparecidos* non hanno immagini. La domanda che mi sono posto è: quali immagini? Qualunque immagine va bene? Evidentemente no. E questo problema è stato un'ossessione di fronte a ogni inquadratura. Secondo me l'immagine ha una sua etica. Cosa significa?

Che un'intenzione può essere tradita dall'immagine che si usa perché questa ha una sua forza e quindi inevitabilmente si muove con codici propri che non sono gli stessi della scrittura. Allora quali immagini per descrivere un campo di concentramento?

Paradossalmente la ricostruzione di un campo di concentramento con elementi completamente inventati (i muri, gli oggetti, i personaggi, la trama) mi ha dato la libertà di fare un lavoro documentario. Avevo la materia grezza (il set, gli attori),